

Turismo Il Consorzio scrive alla stampa estera: «Non ci accorgeremmo dell'estate senza queste polemiche»

«Venezia città viva», il Coses risponde ai giornali

VENEZIA — «Venezia è una città viva». Il consorzio Coses ha scritto ieri ai direttori del *New York Times*, del *The Australian* e del *Financial Times*, del quale il *Corriere del Veneto* aveva riportato nei giorni scorsi alcuni articoli sul «sovraffollamento» di Venezia. L'intento delle considerazioni del Consorzio per la ricerca e la formazione, creato dal comune e dalla provincia di Venezia, è sottolineare come «in un luogo come Venezia è necessario soddisfare il visitatore take-away tanto quanto il vero amante della città, gli ospiti non occasionali e i consumatori metropolitani: si può puntare su alcune tipologie e scoraggiarne delle



Surrogati inutili

Non è promuovendo surrogati come Caorle o Treviso che si azzerano la città reale dall'immaginario mondiale

altre, ma pensiamo che il totale dei visitatori rimarrà alto o forse continuerà a crescere».

«Non ci accorgeremmo dell'estate — scrive Coses — senza le polemiche sul turismo di massa a Venezia: durante queste settimane, i giornali nazionali riportano le medesime notizie sul suo declino demografico», per il quale gran parte dei suoi 60 mila residenti «è composto da anziani, vecchie signore ultraottantenni, sole nei loro grandi appartamenti pronti ad essere trasformati in bed and breakfast o in case vacanza dai loro nipoti. Una tendenza che — continua la missiva, sottoscritta dalla direttrice del Consor-

zio Isabella Scaramuzzi e dal ricercatore Giovanni Santoro — ogni centro cittadino sta vivendo ma che per Venezia è una punizione speciale, una moderna peste». La perdita di residenti è invece dovuta oggi, sottolinea Coses, soprattutto al tasso di natalità piuttosto che all'emigrazione.

Alla voce dei giornali nazionali si sono aggiunte, almeno sin dagli anni '80, diverse riviste internazionali che «ripetono la stessa vecchia storia sull'insostenibile turismo di massa che ha un negativo impatto sul fragile patrimonio della città. La conclusione è la medesima, ovvero che le cose — spiega Coses — vanno molto male

e il governo cittadino non è in grado di risolvere il problema della "Morte a Venezia"; probabilmente un mito che deve essere mantanuto al pari del patrimonio monumentale».

Nelle ultime tre decadi, conclude il Coses, «il coro allarmato sul consumo di massa della città lagunare è risuonato in tutto il mondo», senza poter fermare i flussi turistici. E non è promuovendo Treviso, Caorle o Grado «come un surrogato della Serenissima — nota il Consorzio — che possiamo azzerare l'unica reale Venezia dall'immaginario mondiale».

Massimo Favaro